

## Il senso dello Stato

MASSIMO TEODORI

**I**l rapporto tra potere e stampa è tradizionalmente difficile. Una stampa che si rispetti non può che fare da cane da guardia alle deficienze e agli abusi del potere. Un potere, se legittimo e istituzionale, non può che difendere il proprio ruolo quando si tratta di governo di una nazione civile e (...)

(...) democratica. Non deve quindi stupire che anche l'attuale presidente del Consiglio si sia di recente trovato in antagonismo con i giornalisti per quel che riferivano sul suo conto, del resto in linea con una tradizione che ha visto nello stesso tipo di conflitto personaggi di diversa indole come Bettino Craxi e Massimo D'Alema.

In una democrazia la libertà dei giornalisti va difesa fino in fondo, anche quando fa uso della critica aspra e della polemica partigiana. Più di uno studioso delle istituzioni ritiene, a ragione, che per un'effettiva società libera occorra che sia operante, oltre ai tre poteri tradizionali, anche un quarto potere - l'informazione - da cui il famoso film di Orson Welles. Ciò detto, però, la forza e la dignità di uno Stato si misura anche dal modo in cui i suoi legittimi responsabili sanno difendere non tanto le loro persone quanto la funzione che assolvono nella comunità nazionale e internazionale. Se la stampa tace di fronte al potente, c'è poca libertà; se il potente si fa intimidire, non è degno della sua rappresentatività di una determinata cittadinanza.

L'ultima bordata di critiche della stampa internazionale verso un responsabile istituzionale è stata indirizzata a Romano Prodi, presidente della Commissione europea. È stato un attacco convergente della stampa di diversi Paesi europei, tedeschi, francesi, britannici e belgi, che hanno usato toni forti, fortissimi fino a configurarsi come un vero e proprio linciaggio personale, sguaiato nei modi e sostanzialmente vol-

to a delegittimare la massima autorità della fragile Europa. A reagire, questa volta, non è stato il presidente europeo colpito, bensì il nostro premier, cosa su cui riflettere per la singolarità di una presa di posizione che rivela, se fossimo nell'ambito dei confini nazionali, quello che un tempo si chiamava «senso dello Stato».

In primo luogo perché, nel difendere l'europeo Prodi, Berlusconi ha difeso la dignità e l'orgoglio nazionale dell'Italia: «Ricordo anche altri interventi ispirati non dalla volontà di esprimere libere opinioni, ma nell'intento di ferire, di avvilire un profilo nazionale, di scaricare i problemi dell'agenda europea sulle spalle di un Paese che viene considerato troppo forte per essere davvero escluso dalle decisioni che con-

tano, ma abbastanza fragile per accettare senza reagire evidenti lesioni del suo prestigio».

L'Europa, come noto, è in una fase di stallo per cui non riesce a svolgere alcun ruolo nei grandi eventi internazionali, ultimo la guerra contro il terrorismo. Perciò ormai da tempo alcuni Paesi che si ritengono forti - Francia, Germania e Gran Bretagna - tendono a porsi in prima linea scavalcando gli esilissimi legami europei e infischandosene della necessaria costruzione politico-istituzionale. L'incontro a tre a Gand con l'esclusione dell'Italia non è che l'ultimo caso di una lunga serie. Il recente attacco a Prodi è certo parte di questa strategia di emarginazione dell'Italia che si salda con la campagna di delegittimazione da tempo in atto sulla stampa internazionale nei confronti di Berlusconi.

In secondo luogo la reazione di Berlusconi a favore della Comunità europea è da valutare tanto più in quanto difende senza riserve quel Prodi che è stato e potrebbe tornare a essere in Italia il suo avversario politico per le massime cariche istituzionali: «Non ho alcun motivo di credere che il presidente della Commissione europea non faccia tutto quel che è in suo potere per consolidare e incrementare solidarietà, cooperazione e integrazione tra le leadership politiche dei Quindici». L'Italia, oggi, ha più che mai bisogno di unità e prestigio in Europa e nel mondo. Quest'ultimo atteggiamento che ha visto congiunti il presidente italiano dell'Europa e il presidente dell'Italia in Europa lascia ben sperare per gli interessi nazionali.

"  
IL GIORNALE  
30 ottobre 2001  
"

(14)

I